

RENATO FERLINGHETTI - SARA INVERNIZZI

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO COME OPPORTUNITÀ  
PER UNA NUOVA “ABITABILITÀ” DELLA MONTAGNA:  
IL SISTEMA DEL MASSICCIO OROBICO\*

*Introduzione.* – Il contributo si propone di analizzare in prospettiva dia-cronica il contesto montano e in particolare il Massiccio Orobico<sup>1</sup>, quale luogo privilegiato di relazione tra l’umano e le risorse ambientali. L’analisi geo-storica e l’indagine di alcuni casi studio su strategie di resilienza, capaci non solo di affrontare le crisi in atto, ma anche di generare risposte tras-formative in grado di valorizzare nuove forme di insediamento e presidio del territorio, possono rappresentare un’occasione di riflessione su criticità ambientali e nuovi modelli di governance.

La partecipazione attiva alla vita comunitaria e amministrativa è una necessità per chi compie la scelta di risiedere nelle aree montane. Emerge la necessità di una progettazione condivisa, che coinvolga gli abitanti all’in-terno dei processi decisionali e di definizione delle politiche, soprattutto connesse ai beni comuni. Mettere in sinergia competenze umane e contesti ad elevata naturalità che necessitano di attenta cura, garantisce l’abitabilità delle terre alte, e, di conseguenza, delle pianure pedemontane in un’epoca di policrisi (Morin, Troung, 2020).

Il contributo prende avvio dalla definizione di alcuni aspetti poco esplorati sul sistema alpino lombardo. In particolare, il caso studio del

---

\* Il contributo è frutto di un lavoro congiunto svolto dagli autori. Tuttavia, sono attribuibili a Renato Ferlinghetti i paragrafi 1, 3, 4 e 5; a Sara Invernizzi, i paragrafi 2, 6, 7 e 8.

<sup>1</sup> Il Massiccio Orobico è inteso come dorsale delle Alpi Orobie compresa tra il Pizzo tre Signori e il monte Venerocolo, che si estende nelle province di Bergamo, Lecco, Sondrio e Brescia. Alle Alpi Orobie afferiscono il versante meridionale della Valtellina, da Morbegno al Passo dell’Aprica, le testate della Val Brembana, Seriana, il versante sinistro della Val di Scalve e la laterale Val Paisco della Val Camonica. Le quote maggiori superano i 3000 metri con Pizzo Coca, il monte Scais e il Pizzo Redorta. I principali passi si attestano intorno ai 2000 metri.

Massiccio Orobico offre l'occasione per indagare i caratteri e le potenzialità di territori complessi, corrugati, variegati (Lanzani, 2021), partendo dall'analisi delle relazioni che li hanno strutturati.

Il presente contributo è frutto delle ricerche nate in seno al progetto PRIN 2022: *Governance for mountain reticularity: co-design and activation of a "contratto d'abitare" for the territorial regeneration of the Seriana Valley*<sup>2</sup>, attuato dall'Università degli studi di Bergamo e dal Politecnico di Milano.

*Cambiamenti climatici e aree montane* – Il numero di articoli scientifici che mettono in rapporto frane e cambiamenti climatici è aumentato costantemente negli ultimi anni<sup>3</sup> evidenziando la correlazione tra i due fenomeni (Gariano, Guzzetti, 2016; Mercalli, Cat Berro, 2016). È comunque necessario comprendere e misurare in che modo l'azione antropica concorra all'aggravarsi di tali problematiche, in quanto il paesaggio è interrelazione tra aspetti fisici, morfologici (Biasutti, 1947) e antropici (Sestini, 1947). Se non viene mantenuto un equilibrio tra spazio naturale e antropico si può assistere a fenomeni di degrado (Zerbi, 2007), che possono essere intensificati dalla crisi climatica. Nella varietà di impatti che i cambiamenti climatici causano nel contesto montano, primario risulta il dissesto idrogeologico dei versanti nei contesti collinari e montani (EEA<sup>4</sup>). Anche i diffusi fenomeni di abbandono delle attività agricole silvo-pastorali (ridotta manutenzione dei terrazzamenti e delle reti idrauliche minori) e lo scorretto utilizzo del suolo (Coldiretti, 2024<sup>5</sup>), aumentano la vulnerabilità ai fenomeni estremi (piogge intense, frane, alluvioni) spesso determinati dal cambiamento climatico. In particolare, l'aumento dell'intensità e della fre-

---

<sup>2</sup> PNRR - Missione 4 "Istruzione e Ricerca" - Componente C2. Investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)". CUP master F53D23003310006. Principal investigator Remo Morzenti Pellegrini.

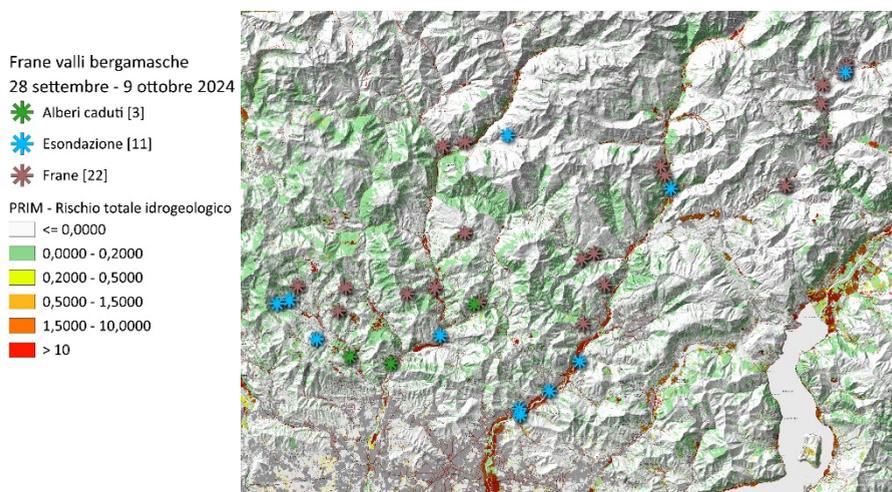
<sup>3</sup> Secondo il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) l'estate 2022 ha fatto registrare il maggior numero di frane sulle Alpi dal 2000, come è emerso dal *First national inventory of high-elevation mass movements in the Italian Alps* (Nigrelli e altri, 2024).

<sup>4</sup> <https://www.eea.europa.eu/it/segnali/segnali-2019/articoli/suolo-territorio-e-cambiamenti-climatici>

<sup>5</sup> <https://www.bergamonews.it/2024/10/12/maltempo-e-dissesti-idrogeologici-in-montagna-coldiretti-gli-agricoltori-sono-i-custodi-naturali/741973/>

quenza di piogge intense (concentrate in brevi intervalli di tempo) rappresenta un fattore scatenante per numerosi fenomeni franosi, soprattutto in aree già caratterizzate da instabilità geomorfologica (ARPA Lombardia, report 2023<sup>6</sup>). Significativa in tal senso è la carta dei fenomeni franosi nelle valli bergamasche, elaborata sulla base degli eventi manifestatesi dal 28 settembre al 9 ottobre 2024. Tali fenomeni si sono concentrati principalmente in aree classificate come a “Rischio Totale Idrogeologico” dalla Regione Lombardia (P.A.I., 2021), confermando la vulnerabilità strutturale di questi territori e la necessità di politiche di adattamento basate sulla prevenzione e sulla manutenzione attiva del territorio.

Fig. 1 – *Carta dei fenomeni franosi nelle valli bergamasche*<sup>7</sup>



Fonte: Elaborazione dei dati presenti sul Geoportale di Regione Lombardia (PRIM - Rischio totale idrogeologico). Centro studi sul territorio Lelio Pagani – Università degli Studi di Bergamo

Sui cambiamenti climatici in contesto montano sono state sviluppate numerose riflessioni: UNCEM nella *Legge Nazionale Montagna (2024)*; *Libro*

<sup>6</sup> <https://www.arpalombardia.it/rapporto-stato-ambiente/frane-e-dissesti/>

<sup>7</sup> I dati sono desunti dagli articoli della stampa locale bergamasca dal 28 settembre al 9 ottobre 2024. La carta evidenzia l'elevato numero di fenomeni di dissesto verificatesi in un breve intervallo temporale. La maggior parte dei fenomeni si concentra nelle aree già identificate come e “Rischio totale idrogeologico” da Regione Lombardia.

*Bianco nazionale sulla Montagna* (2024)<sup>8</sup>; piani strategici DASTU – Politecnico di Milano per la Strategia Regionale Aree Interne (2024), i Piani di sviluppo locale promossi dai Gruppi di Azione Locale (GAL).

*Dagli stereotipi alla realtà geografica: le aree prealpine megalopolitane lombarde.* – La montagna lombarda vive oggi di narrazioni stereotipate da cui bisogna liberarsi per capire la sua vera essenza e poter quindi, da un lato, delineare adeguate misure di salvaguardia e di valorizzazione dell'enorme patrimonio materiale e immateriale sedimentato nel contesto montano e dall'altro individuare appropriate politiche di indirizzo e di gestione delle terre alte (Comanni, 2002; Ferlinghetti, 2021). Le intense trasformazioni territoriali avvenute a partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento nelle aree pedemontane hanno imposto nuove funzioni alle valli, indebolendone, allo stesso tempo, la memoria dei processi costitutivi, dell'evoluzione storico-urbanistica e paesistico-ambientale (Bätzing, 2005; Bartaletti, 2009; Salsa, 2019).

Le intense dinamiche di urbanizzazione che, nella seconda metà del secolo scorso, hanno investito l'Italia settentrionale, dalla costa adriatica a quella tirrenica, hanno generato un inedito quadro di urbanizzazione reticolare e policentrica interpretato come sistema megalopolitano costituito, cioè, da una rete di aree tra loro fortemente interconnesse, caratterizzate da un intenso scambio di merci, persone, informazioni (Muscarà, 1978; Turri 2000; Muscarà, Scaramellini, Talia 2011).

Il quadro megalopolitano ha ritagliato un nuovo abito per la montagna quale giardino della diffusa e omologante città pedemontana, prospettando per essa, marginalizzata nell'ambito del nuovo quadro territoriale, un'unica possibilità per risollevarsi dalle asfittiche e depauperate dinamiche socio-economiche: indossare il ruolo dell'anti-città, divenendo così il luogo d'evasione in cui ricercare tutto ciò che la dominante condizione urbana, ormai denaturalizzata, non riesce più a offrire (Turri, 2000; De Rossi, 2014; Magnaghi, 2020; Ferlinghetti, 2024a).

La montagna lombarda ha rapidamente e volontariamente dimenticato sé stessa ed ha assunto le nuove vesti proposte e imposte dalla dimensione

---

<sup>8</sup> Realizzato da UNIMONT, polo montano dell'Università Statale di Milano, su incarico del Dipartimento Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

megalopolitana. Le passeggiate nel bosco, le arrampicate più o meno estreme, gli sport invernali divengono gli obiettivi principali da offrire e perseguire, affiancati dalla necessità di aria fresca, esacerbata dal cambiamento climatico.

Il nuovo quadro è stato spesso accompagnato dalla perdita della memoria geo storica della montagna, soprattutto di quella relativa alle fasi preottocentesche. Si è così originata quella condizione, sottolineata da Salvatore Settis, di «estraneità a sé stessi, fino al punto di divenire nemici di sé stessi» (Settis, 2014, p. 5). Allo stesso tempo le nuove vocazioni turistiche delle sezioni più interne e alte delle valli dell'Italia settentrionale hanno alimentato la proliferazione di un ricco patrimonio edilizio di seconde case che, in pochi decenni, ha moltiplicato per due, per tre o per percentuali anche maggiori, il patrimonio edilizio dei centri turistici alpini e prealpini (De Rossi, 2016). I nuovi immobili hanno invaso e cementificato i migliori prati, quelli prossimi ai nuclei abitati, sottratto superfici ai terrazzamenti più idonei alle attività agricole, edificato i belvedere di maggior valore panoramico, soffocando e impermeabilizzando i suoli (Turri, 2000).

È stata una fase di “crescita felice”, quasi miracolosa che ha però trovato, nei primi decenni del XXI secolo, un traumatico momento d'arresto. Con il cambio generazionale nella proprietà delle seconde case, distribuite soprattutto nelle valli più prossime alle città pedemontane della Lombardia centro-orientale (Lecco, Bergamo, Brescia) (PTRA Valli Alpine, 2015), i nuovi proprietari, per i costi di manutenzione e la localizzazione degli edifici situati in siti divenuti poco alla moda e assai difformi e distanti dalle nuove mete del turismo internazionale, hanno manifestato un limitato interesse per gli immobili ereditati. La montagna ne è uscita mortificata, nelle sue componenti ambientali, socioeconomiche e culturali.

È ora necessario delineare un nuovo volto della montagna che parta dai suoi valori e dalle sue eccellenze, che torni a riconoscere le specifiche dinamiche geo-storiche, le peculiarità locali e a recuperare la consapevolezza dell'integrazione, manifestata nella storia, tra montagna e pianura, mediata, in modo non sempre equilibrato, dalla città. Solo recuperando e condividendo tali considerazioni si potranno delineare percorsi che sappiano, da un lato, garantire ai territori montani il proprio diritto alla città, nel senso di una piena urbanità - calata però in una dimensione urbana strutturalmente diversa da quella consolidatasi nel pianalto - dall'altro evitare, come

già troppo spesso accaduto, che gli sbocchi vallivi si trasformino in semplici e deprimenti ingolfature della città estesa. Nel contempo lo spopolamento dei nuclei abitati di versante e di quelli delle alte valli, accompagnato all'inselvaticamento dei boschi e degli spazi aperti, mina, forse in modo irrimediabile, i valori paesaggistici, identitari e le potenzialità socio-economiche della montagna (Ferlinghetti 2024a, p. 289).

Nelle semplificazioni contemporanee si è smarrita anche la consapevolezza dei numerosi debiti, materiali e culturali delle città pedemontane rispetto ai rilievi che si ergono alle loro spalle. Le dorsali orografiche hanno fornito ai centri urbani materie prime e alimenti, l'acqua per la vita e per il lavoro, le pietre e i marmi per rivestire monumenti e marciapiedi, l'energia idroelettrica, braccia per il lavoro e ambienti idonei per lo svago e il soggiorno estivo. Lo stesso carattere di molti cittadini, soprattutto di quelli che vivono allo sbocco delle principali valli alpine, si è formato nello stretto rapporto di frequentazione delle montagne. Il temperamento, ad esempio, dei bergamaschi, dei bresciani, dei lecchesi, dei torinesi e di tanti altri ancora non sarebbe lo stesso se i rispettivi centri non sorgessero alle spalle di sistemi montuosi che hanno ricreato lo spirito, alimentato l'immaginario e forgiato il carattere degli abitanti (Dematteis, 2012, 2018, 2020).

*Montagne lombarde e sviluppo proto-industriale.* – Molte valli della Lombardia centro-orientale, soprattutto quelle della sezione prealpina ed in particolare quelle afferenti alla provincia di Lecco, Bergamo e Brescia, presentano un andamento tortuoso strozzato da orridi, chiuse con pendii estremamente acclivi e fondovalle serrati e poco esposti. Solo nella parte sommitale i versanti si aprono dando origine a profili più dolci spesso caratterizzati, anche per l'elevata piovosità, da ampie e pingui praterie. I severi caratteri ambientali hanno limitato la possibilità di ritagliare idonee superfici agricole, particolarmente nel fondovalle e alle quote medio-basse dei versanti. L'ostile geografia fisica ha stimolato l'evolversi di economie alternative e integrative a quelle tipicamente rurali. Per poter abitare proficuamente queste valli fu necessario mettere in campo attività proto-industriali che potessero generare redditi altri rispetto a quelli forniti dalla coltivazione della terra (Ferlinghetti, 2020).

Le valli prealpine lombarde e le secondarie ad esse connesse divennero così montagne-città dove la produzione del panno lana, l'arte della ferra-

rezza, la produzione casearia<sup>9</sup>, i traffici e i commerci diedero origine a fiorenti centri in cui germogliarono ricche economie, sostenute da reti commerciali di scala continentale. Il successo economico fu accompagnato dal fiorire dell'arte, dell'artigianato, delle scienze, delle lettere, della musica. I Tasso, i Palma, i Baschenis, i Santacroce, i Fantoni, i Rovelli, i Marinoni, i Quarenghi, i Fanzago, Moretto, Romanino, i Da Cemmo, e molti altri personaggi sono i frutti più rigogliosi di quella felice e alta stagione, non ancora pienamente riconosciuta come esito collettivo di un contesto territoriale. I diversi autori sono spesso interpretati come frutto di esperienze culturali isolate, individuali o di particolarismi tra loro non in relazione.

Alla luce di quest'ultimo breve richiamo assume allora un particolare significato il riconoscimento Unesco di Bergamo e le sue valli come città creativa. Titolo che di solito è appannaggio di centri urbani, si pensi, ad esempio, in Italia a Roma per il cinema, Torino per il design, Milano per la letteratura, Bologna per la musica, ecc. Il riconoscere Bergamo e il suo retroterra alpino e prealpino, fino al versante orobico valtellinese, come città creativa per la gastronomia (per la storica e articolata produzione casearia) è un corretto richiamo a una qualità, quella urbana, che nei solchi vallivi bergamaschi ha avuto un peculiare cammino che deve, per certi aspetti, essere ripreso.

*Dalla valle sistema unitario alla valle di valli.* – Uno degli aspetti meno affrontati nel dibattito contemporaneo sulle valli alpine è il loro sviluppo geo-storico. Oggi consideriamo le valli come strutture unitarie, sia dal punto di vista fisico che storico. Anche il quadro amministrativo attuale articolato in comunità montane tende a enfatizzare questa unitarietà. Storicamente, invece, per la montagna lombarda, bergamasca e bresciana in particolare, dobbiamo parlare di cultura di massiccio e di crinale, nel senso che lo sviluppo economico, le relazioni sociali e quelle amministrative si “annodavano” intorno ai rilievi principali che svolgevano il ruolo di fulcri territoriali intorno ai quali si organizzavano le dinamiche relazionali sia economiche che sociali. Il Pizzo dei Tre Signori, ad esempio, in alta Val Brembana, il Canto Alto nella bassa valle, il Resegone in Val Imagna, il

---

<sup>9</sup> Sull'importanza della produzione casearia nel contesto orobico si veda Michele Corti, in particolare, il volume *La civiltà dei bergamini* (2014) che ben illustra anche il ruolo avuto dai ‘bergamini’ transumanti nella costruzione dei paesaggi lombardi.

Bronzone tra la val Cavallina e il Sebino, il monte Misma in Val Seriana e molti altri monti generavano culture di massiccio nel senso che intorno ad essi si sedimentavano conoscenze e competenze specifiche che rendevano più simili le comunità poste a corona nel rilievo. La cultura della ferrarezza e quella degli alpeggi, saldavano i centri al di qua e al di là<sup>10</sup> del Pizzo dei tre Signori, quella legata alle pietre coti e alla castanicoltura i nuclei di corona del Misma<sup>11</sup>, la praticoltura, l'olivicoltura e la filiera lattiero-casearia relazionavano i differenti versanti del Bronzone<sup>12</sup>. Lungo i crinali si generavano le stesse dinamiche e le linee di spartiacque spesso non costituivano linee di confine, ma cerniere di geografie in cui l'azione umana era elemento fondativo che superava i limiti fisico-ambientali e generava trame di abitabilità dei luoghi e stili di vita analoghi, fortemente integrati, caratterizzati da forte specificità nelle attività produttive, nel modo di edificare gli edifici tradizionali o nel tipo di organizzazione amministrativa del territorio. Si sono formati così nel tempo specifici paesaggi e storie locali, i cui esiti territoriali sono stati a volte magistrali, in altri casi problematici, ma non scontati, né facilmente prevedibili (Burini, Ferlinghetti, Ghisalberti, 2023, p. 159).

La territorializzazione asimmetrica delle valli alpine, impostata cioè su aree della medesima valle afferenti a contesti amministrativi differenti, disarticolava i bacini idrografici in ambiti distinti, tanto che possiamo parlare di “valle di valli” cioè di solchi vallivi strutturati in sezioni con caratteri geo-storici, economici, paesaggistici diversi, appartenenti a entità amministrative differenti. Tale partizione asimmetrica e reticolare dei territori alpini è ben evidenziata nella sua strutturazione amministrativa storica. Nel periodo veneziano (1428-1797) il basso corso della Val di Scalve afferiva alla quadra della Valcamonica, mentre la sezione interna della valle con l'adiacente alta Val Seriana costituivano la quadra della Magnifica Comunità di Scalve. La quadra del Sebino non si limitava alle sponde del lago

---

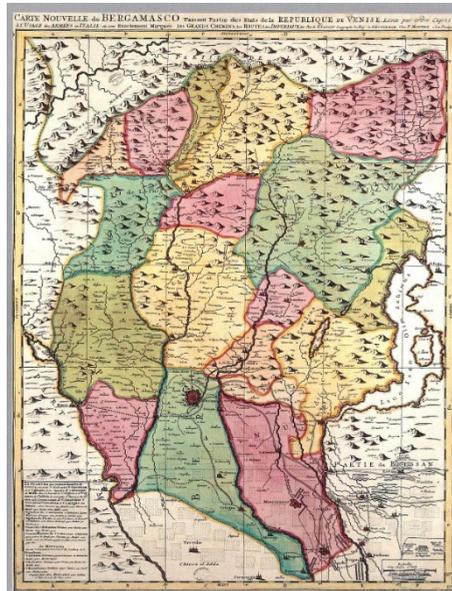
<sup>10</sup> Il Pizzo dei tre Signori, attraverso la messa in usufrutto delle sue risorse minerarie, ha costituito per secoli il punto di contatto tra l'alta Val Brembana con la Valsassina, la Valvarrone e la Valgerola, quest'ultima valtellinese.

<sup>11</sup> La castanicoltura e le attività estrattive del monte Misma, nel tempo hanno “saldato”, dal punto di vista socio-economico, i centri dell'attuale bassa Val Seriana con quelli della media Val Cavallina.

<sup>12</sup> I versanti del monte Bronzone afferiscono alla Valle di Adrara e quindi alla Val Calepio e alla media riviera del Lago d'Iseo.

d'Iseo, ma superava il crinale e univa la riviera sebina, da Sarnico a Parzanica, con la retrostante Val Cavallina. Prima dell'arrivo di Venezia, i centri dell'alta Val Taleggio e della sezione occidentale della comunità d'Averara, distesa lungo la Val Stabina, erano uniti con i centri dell'adiacente Valsassina. Quando, in seguito agli accordi tra Francesco Sforza e la Repubblica di Venezia, l'alta Val Stabina fu assegnata a Venezia scoppiarono rivolte da parte della popolazione locale per il ritorno allo Stato di Milano (Ferlinghetti, Bottani Arzuffi, 2024b).

Fig. 2 – *Mappa rappresentante la ripartizione delle alte valli bergamasche nel periodo veneziano*<sup>13</sup>. Lungo i solchi vallivi è evidente l'organizzazione amministrativa trasversale e non longitudinale



Fonte: Sanson N. (1724), *Carte nouvelle du bergamasco*<sup>14</sup>

<sup>13</sup> La ripartizione delle valli bergamasche era soprattutto trasversale e non longitudinale come oggi avviene con le comunità montane. La Val di Scalve, ad esempio, era unita con l'alta Val Seriana in una logica di massiccio, come la Riviera del Sebino e la Val Cavallina. Numerosi passi univano le valli bergamasche con la Valsassina e la Valtellina. Versanti oggi messi in comunicazione unicamente dal Passo carrozzabile estivo di San Marco.

<sup>14</sup> De Maddalena A., Cattini M., Romani M. A., *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. L'immagine della bergamasca*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo. Istituto di studi e ricerche, 1995.

La bresciana Val Sabbia era unita con la Magnifica Comunità della Riviera Gardesana da Salò a Desenzano. Anche i confini delle diocesi hanno seguito per secoli le antiche partizioni poste a cavallo delle valli e ancora oggi la testata della Val Taleggio e dell'alta Val Stabina seguono il rito ambrosiano, caratteristico delle parrocchie oltre i crinali occidentali.

La partizione asimmetrica della reticolarità montana storica persiste in alcuni strumenti di programmazione territoriale: Piano Territoriale d'Area Valli Alpine di Regione Lombardia, Gruppi di Azione Locale e nella recente Strategia Regionale Aree Interne 2021-2027<sup>15</sup>, oltre che nell'estensione dei Parchi delle Orobie Bergamasche e di quello delle Orobie Valtellinesi.

*Abitare la montagna in epoca di crisi climatica.* – L'innalzamento delle temperature sta alterando la vivibilità delle aree urbane, determinando fenomeni di *reverse migration* inteso come ritorno alle alte e medie terre, se non in modo stabile almeno come residenzialità temporanea. Carrosio sottolinea come il cambiamento climatico possa essere anche vettore di «cambiamento sociale» (Carrosio, 2020, p.83). In Europa e negli Stati Uniti si stanno diffondendo studi sulle cause, anche ambientali, che spingono le persone a spostare il luogo di residenza incrementando dinamiche verso l'esterno degli agglomerati urbani. La crisi pandemica ha accentuato tali tendenze, generando nuove opportunità anche per le aree montane alpine<sup>16</sup> e, in particolare, per quelle di prossimità alla vasta conurbazione del

---

<sup>15</sup> Nel processo di selezione delle quattordici aree di Regione Lombardia, infatti, i crinali sono stati superati da una suddivisione che non tiene conto dei limiti vallivi, ma li travalica, come ad esempio con le aree interne Valle Seriana insieme a Val di Scalve e Val Brembana insieme a Valtellina di Morbegno.

<sup>16</sup> Il progetto MICLIMI (<https://www.miclimi.it>), acronimo di Migrazioni climatiche e mobilità interna nella metromontagna padana, si è posto l'obiettivo di quantificare i flussi legati alle migrazioni verticali nell'Italia settentrionale, intendendo con tale espressione il trasferimento dalla pianura padana alle aree alpine contermini. In particolare, per il quinquennio 2017-2021 l'analisi si è concentrata sui comuni di Torino e Milano registrando la percentuale di abitanti che in tale intervallo di tempo ha spostato la propria residenza dai due capoluoghi a comuni montani secondo la classificazione altimetrica ISTAT (Keeling 2023, p. 95). Le percentuali sono risultate del 9% per Torino e del 7% per Milano. Valori medi che hanno manifestato un leggero incremento negli ultimi due anni (2020, 2021), quasi a supportare l'ipotesi che la pandemia di COVID-19 ha, seppure marginalmente, aumentato l'attrattiva della vita di montagna (Keeling, 2023, p. 99). Per gli esiti del progetto, oltre il sito, si veda Membretti, Barbera, Tartari 2024 ed

pianalto padano (Alpi e Prealpi Lombarde), che Lanzani (2021) definisce di media e bassa montagna, contesti ibridi, articolati e complessi, da un punto di vista sociale ed economico, tra gli insediamenti montani. Questi sono i luoghi nei quali le relazioni tra le terre alpine e la pianura si sono strutturate più intensamente, e dove si sono sedimentate le competenze imprenditoriali delle popolazioni che, dalle difficoltà del vivere in territori complessi hanno ricavato le opportunità per lo sviluppo di attività proto-industriali, da sempre collocate all'interno di mercati se non globali, certamente sovra regionali. Non è un caso, dunque, se queste aree, oggi caratterizzate da ampie conurbazioni di fondovalle che spesso danno origine a città lineari vallive<sup>17</sup>, siano risultate le più colpite dalla pandemia di Covid-19 (Adobati, Casti, Negri, 2021). Come sostiene Casti (2023, p.79): «Nello specifico, la pandemia ha palesato alcuni aspetti dell'abitare urbano difficili da gestire in tempo di crisi, tra tutti il pendolarismo e l'assistenza sanitaria». Si è quindi assistito ad una inadeguatezza delle aree di fondovalle ad affrontare, in modo resiliente, la crisi.

Bisognerebbe inoltre superare gli stereotipi della montagna quale giardino o area rifugio per gli abitanti dei centri pedemontani (Dematteis, 2016; Bussone, 2020; De Rossi, Mascino, 2020) e delle città, innescando riflessioni sull'abitabilità delle alte terre. Abbiamo infatti di fronte agli occhi l'incubo di conurbazioni vallive e periferie con servizi scarsi, costosi e inefficienti che – soprattutto in occasione della pandemia - hanno dimostrato la loro debolezza, sebbene ci siano numerosi amministratori, urbanisti e attivisti locali impegnati nell'immaginare nuove forme di urbanità, che mirino più che a colmare i vuoti e lenire le ferite delle città e dei loro margini, a gestire iniziative territoriali che rendano i contesti montani più abitabili. Nella “Carta di Bergamo-Brescia delle aree protette periurbane” (Casti, Ferlinghetti, 2024) è stata assunta l'abitabilità della Terra quale obiettivo da perseguire nel ricercare un nuovo equilibrio con la natura: questa prospettiva «(...) è la più consona poiché la crisi che stiamo vivendo non mette in discussione la vita del Pianeta quanto piuttosto la possibilità umana di abitarlo<sup>18</sup>» (Casti, 2024, p. 23).

---

in particolare Keeling pp. 93-108; Barbera, Membretti, Tomnyuk, pp. 109-130.

<sup>17</sup> Esempio da questo punto di vista i casi della bassa e media Val Seriana e della Val Trompia.

<sup>18</sup> L'autrice prende in considerazione il dibattito in corso tra geografia e ecologia, assumendo la tesi di Augustine Berque, il quale nel 1995 sosteneva che l'unico modo per

La crisi climatica mette in evidenza come, anche nei territori montani, le criticità ambientali e sociali siano spesso il risultato di un'interazione squilibrata tra attività umane e sistemi naturali. Tali dinamiche influenzano in modo diretto la possibilità – e la sostenibilità – dell'abitare in montagna. Alcune esperienze locali offrono spunti utili per riflettere su strategie di resilienza, capaci non solo di affrontare le crisi in atto, ma anche di generare risposte trasformatrice in grado di valorizzare nuove forme di insediamento e presidio del territorio.

Tra i casi analizzati nel corso della ricerca, per riflettere su strategie capaci di affrontare le crisi in atto, attraverso risposte trasformatrice in grado di valorizzare nuove forme di insediamento e presidio del territorio, è risultato di particolare significato il caso dell'Azienda agricola Recudino, situata in Valle Imagna (BG) e gestita da Francesco Carminati, giovane allevatore poco più che trentenne. Nel 2024, l'azienda è rimasta isolata in seguito a una frana causata da intense precipitazioni autunnali<sup>19</sup>, episodio esemplare della crescente vulnerabilità dei versanti alpini ai fenomeni meteorologici estremi. La vulnerabilità è da ricondurre oltre che alla maggiore frequenza e intensità degli eventi legati al cambiamento climatico, anche agli effetti a lungo termine della sospensione dell'attività agricola, che ha modificato la tenuta idrogeologica del terreno.

Nel caso dell'Azienda Recudino, il giovane allevatore ha saputo attivare tempestivamente una rete di sostegno, sia a livello locale che digitale, attraverso l'uso strategico dei social media per sensibilizzare l'opinione pubblica e ottenere interventi rapidi dalle istituzioni. Francesco Carminati, nella condivisione di contenuti social che esprimevano, da principio, lo

---

uscire dalla crisi è di prendere atto della nostra responsabilità come esseri umani di assicurare che la Terra sia sempre ecumene, ovvero una dimora bella e accogliente (Berque, 2021, p.118) e che l'etica dell'ecumene non si può fondare su una logica del luogo che preveda una possibile identificazione con il paesaggio o con il pianeta stesso, ma che non dice niente a proposito della responsabilità del soggetto umano di fronte ai problemi dell'ambiente naturale. La logica del nostro dovere ecumenale, secondo l'a. è di «impegnarci consapevolmente a rispettare tutti gli enti dell'ecumene, perché sono la condizione necessaria (non sufficiente, certo) per l'emergere della nostra coscienza e della nostra libertà» (*ibidem*, p. 160).

<sup>19</sup> I primi movimenti gravitativi si sono manifestati nel maggio del 2024; tuttavia, le intense precipitazioni dell'autunno 2024 hanno aggravato la situazione e compromesso la messa in sicurezza dell'area, ostacolando gli interventi di contenimento.

scoraggiamento di fronte all'inerzia amministrativa, ha manifestato la volontà di essere riconosciuto come interlocutore legittimo e responsabile, soprattutto in relazione al suo impegno di tutela territoriale svolto attraverso la pratica agro-silvo-pastorale. Ponendosi come “*problem solvers*” (Corrado, 2016), ha mostrato predisposizione all'adattamento e alla risoluzione dei problemi: l'attivazione di reti di supporto tra attori pubblici e privati ha, infatti, portato all'ottenimento di un contributo emergenziale per la messa in sicurezza dell'area. L'intervento non solo ha permesso di ripristinare l'accessibilità all'azienda, ma ha anche confermato il valore strategico attribuito a queste nuove forme di presidio territoriale, che si fondano su un intreccio di competenze tecniche, radicamento locale e visione politica.

Fig. 3 – Post del 9 novembre 2024. Visita dell'Assessore Regionale al Territorio e Sistemi verdi di Regione Lombardia Gianluca Codazzi, a destra nell'immagine, all'Azienda Recudino. A sinistra Francesco Carminati



Fonte: pagina Facebook dell'Azienda agricola Recudino di Francesco Carminati

Questa capacità di mobilitazione dimostra come l'abitare montano, lungi dall'essere una condizione passiva o isolata, possa diventare una pratica politica attiva, in grado di influenzare narrazioni dominanti e dinamiche decisionali. Pur trattandosi ancora di numeri contenuti, queste esperienze testimoniano un cambiamento di prospettiva in consolidamento negli ultimi decenni, che genera un rinnovato interesse – mediatico, accademico e politico – verso le aree interne e montane. L'abbandono di questi territori è ancora oggi causa dei processi di depauperamento delle risorse naturali, ed è aggravato dallo spopolamento, non contrastato dagli esigui

numeri dei ritornanti, restanti e nuovi abitanti delle montagne (Teti, 2022) che, durante o a seguito della pandemia di Covid-19 hanno fatto parlare di sé<sup>20</sup>. Come scrive Dematteis (2016: 13) «Il valore delle attività agricole tradizionali non si riduce solo alla loro ricca eredità ambientale, paesaggistica e culturale, ma riguarda anche la loro capacità di riprodursi in forme moderne e di dar lavoro ai residenti, attingendo a un patrimonio di conoscenze e di saperi pratici contestuali, preziosi per la tutela ambientale e paesaggistica e per pre-venire il rischio idrogeologico». L'abbandono implica costi più elevati in termini di monitoraggio, rifornimento e manutenzione, sia nelle città in contrazione, che nelle aree interne, dove è evidente la difficoltà delle piccole amministrazioni comunali nel far fronte a situazioni di crisi (Defilippis, 2023). Se i disastri ambientali sono in aumento, occorre sviluppare consapevolezza sul concetto di governance del rischio, non considerando il dibattito intorno all'ambiente centrato sulla protezione della natura, quanto l'adattamento umano.

*Co-progettazione pubblico-privato per l'abitabilità della montagna.* – Riacquisire la storica consapevolezza di un rapporto sinergico, e talvolta complementare, tra massiccio e pianura e tra sistemi intervallivi, basato su un grado di urbanità diffusa, è necessario per ricucire le distanze che si sono venute a creare tra sistemi alpini e aree pedemontane. L'urbanità non si compone solo di forti processi di infrastrutturazione e di edificazione, ma si basa sulla strutturazione delle relazioni, sull'alta qualità del tempo vissuto e sulle potenzialità di realizzare progetti.

Un altro esempio significativo, emerso dalla nostra analisi, è quello promosso dal comune di Dossena, nella media montagna orobica. Nello specifico l'amministrazione comunale ha affidato la definizione del Piano di

---

<sup>20</sup> I dati degli indicatori demografici ISTAT, relativi al periodo 2016 – 2024, elaborati dall'autrice, indicano che i comuni dell'alta asta del fiume Serio, in provincia di Bergamo (Ardesio, Villa d'Ogna, Oltressenda Alta, Gromo, Valgoglio, Gandellino, Valbondione), hanno registrato una variazione demografica complessiva pari a -7,1%. Al contrario, nel vicino altopiano di Clusone (Clusone, Cerete, Rovetta, Fino del Monte, Onore, Songavazzo, Castione della Presolana), la dinamica demografica si è mantenuta sostanzialmente stabile, con una lieve crescita pari a +0,1%. Questi dati evidenziano un persistente processo di rarefazione insediativa nelle aree montane più interne, a fronte di una maggiore tenuta demografica nelle località poste in posizioni morfologicamente e infrastrutturalmente più favorevoli.

sviluppo locale ad un gruppo di giovani montanari del posto, costituitesi in una cooperativa di comunità. I giovani si sono fatti portavoce di nuove competenze e professionalità, attirando anche collaboratori e nuovi abitanti, decidendo nel contempo di restare a vivere <sup>21</sup> nel contesto locale, fino a pochi anni fa considerato poco attrattivo.

L'importanza di costruire relazioni e di sviluppare un grado di urbanità anche nei contesti montani è emerso anche dalle interviste qualitative realizzate durante l'evento "Abbiamo cambiato (il) lavoro", svoltosi il 4 settembre 2024 presso Villa Neuchâtel, a Fino del Monte (BG), e promosso dalle associazioni Il Testimone e OrobieStyle. In tale occasione, il giornalista Marco Bellinzona ha dialogato con cinque giovani professionisti che hanno scelto di vivere e lavorare in alta Valle Seriana, contesto caratterizzato storicamente da una imprenditorialità diffusa le cui origini risalgono al medioevo (Gritti, 1991). Le interviste, successivamente approfondite dalla scrivente, hanno messo in luce i fattori che guidano queste scelte di vita, in particolare evidenziando l'importanza della qualità delle relazioni, la vicinanza alla natura, il giusto equilibrio vita-lavoro e la possibilità di realizzarsi professionalmente in contesti aziendali locali fortemente orientati all'innovazione e all'internazionalizzazione. Il tessuto imprenditoriale della media e alta Val Seriana, si configura come sempre più dinamico e integrato nei mercati internazionali, mostrando una sorprendente capacità di attrarre competenze e investire in capitale umano. In questo quadro, risultano particolarmente efficaci le strategie aziendali e amministrative che valorizzano le competenze giovanili attraverso azioni mirate di accompagnamento all'innovazione (Adobati, Debernardi, 2022) e alla responsabilizzazione (Leone, Storti, Urso, 2023).

Un aspetto ricorrente nei percorsi di vita raccontati dagli intervistati è la dimensione della mobilità: molti di loro hanno avuto esperienze formative o professionali all'estero e sono poi rientrati nei territori d'origine, favoriti dalle nuove modalità di lavoro che la pandemia ha portato in auge. In tal senso, la dicotomia tra "restare" e "partire" perde di significato, lasciando spazio a pratiche di vita plurilocali, che comprendono forme di

---

<sup>21</sup> Usando il termine coniato dall'antropologo culturale Vito Teti (2022), questi giovani possono essere definiti 'restanti', ovvero persone che non si fermano su un territorio perché soggetti ad una forma di immobilismo associata all'arretratezza culturale, ma in grado di adattarsi alle situazioni del contesto in cui vivono, siano esse sfidanti o critiche, portando avanti i propri obiettivi in modo resiliente.

pendolarismo esteso e connessioni costanti tra aree urbane e montane. Come sottolineato anche dalla letteratura recente (Sonzogno, Urso, 2023), queste traiettorie individuali si inseriscono in un modello metromontano (Dematteis, 2012), dove la relazione tra centro e margine viene ridefinita in chiave di interdipendenza e circolarità.

Un'altra possibilità per i territori montani è rappresentata dagli spostamenti temporanei, per motivi climatici, della popolazione della terza età, spesso caratterizzata anche da buone opportunità di spesa, con ricadute importanti sull'economia di prossimità. Per rendere la montagna attenta alle necessità di questa popolazione, residente permanentemente o temporaneamente, occorre un cambio di paradigma, che favorisca nella definizione degli interventi, la co-progettazione tra pubbliche amministrazioni, attori locali e terzo settore (Leone, Storti, Urso, 2023). I contesti montani presentano la possibilità di instaurare legami di comunità più diretti e immediati di quelli degli ambiti urbani, attivando pratiche partecipative strutturate e non. Un ruolo essenziale può essere svolto dalla complementarità e sinergia tra attori pubblici e privati, non solo sulla base di norme, ma soprattutto sul recupero dei valori e risorse ispirati agli usi civici dei beni comuni. Sull'importanza della partecipazione degli abitanti e il loro coinvolgimento nelle fasi preliminari della strutturazione del progetto, molti autori stanno elaborando nuove forme di partecipazione con ricadute anche in ambito giuridico o progettuale, come per esempio il “contratto d'abitare”<sup>22</sup>, dove gli abitanti non sono più solo i destinatari degli interventi, ma ne diventano i progettisti e i valutatori.

Per ridare dignità a queste aree considerate dallo sguardo urbanocentrico come aree interne e marginali, ma che al contempo sono cruciali in un'ottica di abitabilità della Terra in epoca di cambiamento climatico, bisogna implementare politiche attente ai luoghi, costruite con le comunità

---

<sup>22</sup> Il concetto di “contratto d'abitare”, quale forma di democrazia interattiva che mira a dare coerenza alla progettazione e nel quale un insieme di attori interessati a rigenerare un'area dialogano tra loro nelle diverse fasi della progettazione senza ruoli preminenti e prestabiliti, è stato prospettato da Jacques Lévy (2022). Il “contratto d'abitare” in questo momento sta per essere messo in forma discorsiva da Emanuela Casti, la quale ne fa un accenno nel 2023, e che è in corso d'indagine nell'ambito della ricerca PRIN 2022: *Governance for mountain reticularity: co-design and activation of a “contratto d'abitare” for the territorial regeneration of the Seriana Valley*, attuata dall'Università degli studi di Bergamo e dal Politecnico di Milano.

che hanno diretta conoscenza dei contesti e delle persone che vi risiedono. Occorre portare l'attenzione su obiettivi e risultati condivisi, che possano essere misurabili e valutabili nei loro effetti, anche basandosi su quadri e paradigmi di riferimento di profilo internazionale<sup>23</sup>. I processi di co-progettazione pubblico-privato rafforzano un presidio antropico capace di portare attenzione anche alla relazione natura-uomo, salvaguardando l'importante ambiente naturale, garantendone l'abitabilità sul lungo periodo. Questa progettualità condivisa necessita di partire da una profonda cultura dei luoghi (Turri, 2002; Ferlinghetti, 2008) desunta anche dalle competenze degli abitanti.

*Conclusioni* – Partendo dal recupero dell'identità dei luoghi e dall'implementazione delle competenze in ambito digitale e della comunicazione, le montagne in tempo di policrisi emergono quali luoghi dove nuove forme di abitabilità sono possibili e attuali, nonostante le difficoltà e le criticità che i contesti montani subiscono sotto la pressione della crisi climatica, esacerbata da decenni di abbandono delle attività agro-silvo-pastorali e dallo spopolamento che ne riduce la rete dei legami relazionali. I nuovi montanari sanno introdurre una capacità adattiva che è incrementata da competenze trasversali. Sono professionisti che integrano abilità in campo agricolo alla gestione di efficaci piani di comunicazione, che sanno sviluppare strategie e lavorare in gruppo, grazie anche alla connettività via web e ad aziende locali posizionate in ambito internazionale. Tali cittadini, che

---

<sup>23</sup> Tra le politiche UE per la montagna, fondamentale è la Strategia Europea per la Regione Alpina (EUSALP), una strategia macroregionale che riunisce le parti interessate regionali e nazionali di sette paesi alpini e che mira a promuovere lo sviluppo sostenibile nella regione attraverso un'azione coordinata in settori quali l'innovazione, la mobilità e la biodiversità. La Convenzione delle Alpi, adottata nel 1991, è invece un trattato internazionale tra i paesi alpini e l'UE per lo sviluppo sostenibile e la protezione delle Alpi, con l'obiettivo di sviluppare il patrimonio comune delle Alpi e preservarlo per le generazioni future attraverso la cooperazione transnazionale. L'UE ha inoltre diversi programmi di finanziamento in grado di sostenere progetti nelle regioni montane, con erogazione di fondi (il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) che possono essere utilizzati per sostenere una vasta gamma di iniziative, tra cui progetti infrastrutturali, creazione di posti di lavoro e conservazione ambientale. Fonte dati: [alpcnv.org](http://alpcnv.org); [climate-adapt.eea.europa.eu](http://climate-adapt.eea.europa.eu); [alpine-region.eu](http://alpine-region.eu); [uncem.it](http://uncem.it); [agenziacoesione.gov.it](http://agenziacoesione.gov.it).

hanno scelto di vivere consapevolmente la montagna, riportano alla memoria le forme di imprenditorialità proto-industriale che, nello specifico del contesto orobico, si basavano su una forte reticolarità territoriale, strutturata su un sistema intervallivo. In modo forse inconsapevole si sta tornando ad un approccio più consapevole al territorio? La capacità, aumentata dagli odierni mezzi di comunicazione, di mettersi in relazione al di fuori degli specifici solchi vallivi offre l'opportunità di creare processi di co-progettazione pubblico-privato e di smuovere le leve politiche, in un'ottica non di resistenza del singolo a presidio di un territorio frammentato, ma di una montagna che possa mantenersi abitabile anche per le future generazioni, nonostante i cambiamenti in corso (climatici, demografici, economici).

## BIBLIOGRAFIA

- ADOBATI F., CASTI E., NEGRI I., *Mapping the Epidemic. A Systemic Geography of COVID-19 in Italy*, Amsterdam, Elsevier, 2021.
- ADOBATI F., DEBERNARDI A., “The Breath of the Metropolis: Smart Working and New Urban Geographies”, *Sustainability*, 2022, 14, 1028.
- BARBERA F., DE ROSSI A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Milano, Donzelli, 2021.
- BARBERA F., MEMBRETTI A., TOMNYUK V., “Città bollenti. Vado a vivere in montagna? Un'indagine nelle grandi città della Pianura padana”, in MEMBRETTI A., BARBERA F., TARTARI G., 2024, pp. 109-130.
- BARTALETTI F., *Geografia e cultura delle Alpi*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- BÄTZING W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- BERQUE A., *Essere umani sulla Terra: principi di etica dell'ecumene*, Milano-Udine, Mimesis, 2021.
- BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, Torino, Utet, 1947.
- BURINI F., FERLINGHETTI R., GHISALBERTI A., “Trame territoriali tra memorie interrotte, paesaggi ritrovati e rigenerazione comunitaria nella valle di Scalve”, in MIGLIORATI L. (a cura di), *A partire da quel che resta. Il disastro del Gleno tra storia e paesaggio, memoria e futuro (1923-2023)*, Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 151- 185.

- BUSSONE M., “Risorse”, in CERSOSIMO D., DONZELLI C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, 2020, pp. 207-211.
- CARROSIO G., “Cambiamento climatico”, in CERSOSIMO D., DONZELLI C., *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, 2020, pp. 79-84.
- CASTI E., “Ripensare le aree interne in periodo sindemico. Il contratto d'abitare quale manifattura di urbanità”, in PEGHIN G., PICONE A., RISPOLI F. (a cura di), *Tanti paesi. Aree interne e insediamenti rurali*, Melfi, Libria, 2023, pp. 79-99.
- CASTI E., FERLINGHETTI R., *Carta di Bergamo-Brescia delle aree protette periurbane*, Brescia, Grafo, 2024.
- COMANNI E., *La nuova vita delle Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- CONVENZIONE DELLE ALPI, *La governance del rischio nel contesto dei pericoli naturali. Relazione sullo stato delle Alpi*, Segnali Alpini Ed. speciale 7, Innsbruck, Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2019.
- CORRADO F., “Editoriale”, *Scienze del Territorio*, 4, 2016, pp. 5-8.
- CORTI M., *La civiltà dei bergamini. Un'eredità misconosciuta, la tribù lombarda dei malghesi tra la montagna e la pianura dal Quattrocento al ventesimo secolo*, Sant'Omobono Terme, Centro Studi Valle Imagna, 2014.
- DE ROSSI A., *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, Donzelli, 2014.
- DE ROSSI A., *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Roma, Donzelli, 2016.
- DE ROSSI A., MASCINO L., “Patrimonio”, in CERSOSIMO D., DONZELLI C. (a cura di), *Tanti paesi. Aree interne e insediamenti rurali*, Melfi, Libria, 2023, pp. 177-181.
- DEFILIPPIS F., “Nuovi paradigmi per riabitare le aree interne”, in PEGHIN G., PICONE A., RISPOLI F. (a cura di), *Tanti paesi. Aree interne e insediamenti rurali*, Melfi, Libria, 2023, pp. 233-244.
- DEMATTEIS G., “La metro-montagna: una città al futuro”, in BONORA P. (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Quaderni del Territorio 2, 13/01/2012, s.p. (<https://storicamente.org/quadterr2/index.html>).
- DEMATTEIS G., “La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città”, *Scienze del Territorio*, 4, 2016, pp. 10-17.
- DEMATTEIS G., “La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino”, *Journal of Alpine Research*, 2018, 106-2, <https://journals.openedition.org/rga/4318>.

- DEMATTEIS G., “Montagna vs città”, *Dislivelli, Ricerca e comunicazione sulla montagna*, 2020, 102, dic.-gen., pp. 3-5.
- FERLINGHETTI R. (a cura di), *Per una cultura dei luoghi. Antologia di scritti di Lelio Pagani*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 2008.
- FERLINGHETTI R., “Paesaggi montani e cultura dei luoghi”, in MAZZOLENI M., *Segni e sogni d'alpe*, Bergamo, Moma Edizioni, 2020, pp. 16-19.
- FERLINGHETTI R., “La Val Brembana ai tempi dei Baschenis, quando la montagna era città”, in BOTTANI T., GENELETTI M. (a cura di), *I Baschenis. Una famiglia di frescanti dalla valle Brembana alle valli Trentine*, Atti del convegno 26 settembre 2020, Bergamo, Grafica & Arte, 2021, pp. 13-20.
- FERLINGHETTI R., “Le transumanze nella territorializzazione della Lombardia”, in BESANA C., CORTI M., MOCARELLI L., *Transumanze. La mobilità dell'allevamento bovino in Lombardia e in altre regioni alpine (secc. XIV-XX)*, Milano, FrancoAngeli, 2024a., pp. 287-308.
- FERLINGHETTI R., BOTTANI, T., ARZUFFI A., *Cusio. Un paese, la sua valle, la sua comunità*, Bergamo, Corponove, 2024b.
- GARIANO S. L., GUZZETTI F., “Landslides in a changing climate”, *Earth-Science Reviews*, 2016, 162, pp. 227-252.
- GRITTI P., “L'uso delle acque: magli, molini, industrie da Bondione a seriate”, in PAGANI L. (a cura di), *Il fiume Serio*, Atti del corso, Romano di Lombardia, Albino, Clusone, settembre-novembre 1987, Bergamo, Grafica Monti, 1991, pp. 171-189.
- KEELING S., “Lasciare il MiTo? La mobilità residenziale da Milano a Torino verso le aree montagne”, in MEMBRETTI A. E ALTRI (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Roma, Donzelli, 2023, pp. 93-108.
- LANZANI A., “Medio-metro-pede montagna”, in BARBERA F., DE ROSSI A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Milano, Donzelli, 2021, pp. 63-100.
- LEONE S., STORTI D., URSO G., “Considerazioni conclusive”, in MEMBRETTI A. E ALTRI (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Roma, Donzelli, 2023, pp. 175-82.
- LÉVY J., *Géographie du politique*, Parigi, Odile Jacob, 2022.
- MAGNAGHI A., *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- MEMBRETTI A., BARBERA F., TARTARI G. (a cura di), *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*, Roma, Donzelli, 2024.

- MERCALLI L., CAT BERRO D., “Cambiamenti climatici e territori montani”, *Scienze del Territorio*, 4, 2016, pp. 44-57.
- MORIN E., TROUNG N., “Edgar Morin: Cette crise nous pousse à nous interroger sur notre mode de vie, sur nos vrais besoins masqués dans les aliénations du quotidien”, *Le Monde*, 19 aprile 2020.
- MUSCARÀ C., *La megalopoli mediterranea*, Milano, FrancoAngeli, 1978.
- MUSCARÀ C., SCARAMELLINI G., TALIA I., *Tante Italie una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie*, vol. 4, Nordest: da triangolo a megalopoli, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- NIGRELLI G. E ALTRI, “First national inventory of high-elevation mass movements in the Italian Alps.”, *Computers and Geosciences*, 2024, (<https://doi.org/10.1016/j.cageo.2024.105520>)
- REGIONE LOMBARDIA, *Piano Territoriale Regionale d'Area Valli Alpine: le Orobie Bergamasche e l'Altopiano Valsassina*, 10/03/2015, ([www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it)).
- SALSA A., *I paesaggi delle Alpi. Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*, Roma, Donzelli, 2019.
- SESTINI A., *Il paesaggio antropogeografico come forma d'equilibrio*, Rivista Geografica Italiana XII: 1-8, 1947.
- SETTIS S., *Se Venezia muore*, Torino, Einaudi, 2014.
- SONZOGNO G.V., URSO G., “Restare o partire: geografie e fattori di una scelta”, in MEMBRETTEI A. E ALTRI (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Roma, Donzelli 2023, pp. 45-62.
- TETI V., *La restanza*, Torino, Einaudi, 2022.
- TURRI E., *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio, 2000.
- TURRI E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, Marsilio, 2002.
- UNCENM, *Legge Nazionale Montagna: come rafforzare, migliorare e potenziare il disegno di legge in esame al Senato e pronto per le Commissioni della Camera dei deputati*, 11/11/2024, ([www.uncem.it](http://www.uncem.it)).
- UNIMONT, su incarico del Dipartimento Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei ministri, *Libro Bianco nazionale sulla Montagna*, 26/09/2024, ([www.unimontagna.it](http://www.unimontagna.it)).
- ZERBI M. C. (a cura di), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Torino, Giappicchelli, 2007.

*Climate change as an opportunity for a new “habitability” of the mountains: the Orobie massif system.* – Rising temperatures in many cities are altering their habitability, leading to the return of urban populations to the countryside and generating new opportunities for mountain areas. To trigger a new habitability of these areas, it is necessary to have a more correct geo-historical and territorial reading of them. Geo-historical and territorial interpretation based on the systemic culture of massive and the reticularity between different valleys. The Orobie Massif is an exemplary case of such dynamics and leads to the development of a change of perspective, bringing to light the material and intangible heritage still widely diffused and contrasting its valley disarticulation. To guarantee the habitability of the mountain it is also necessary to activate co-designing actions that transform the inhabitants into stakeholders in the role of planners and evaluators. The contribution presents the first results emerging from the research conducted by the authors within the framework of the PRIN 2022: “Governance for mountain reticularity: co-design and activation of a “contratto d’abitare” for the territorial regeneration of the Seriana Valley”.

*Keywords.* – Governance, Habitability of the mountains, Massif system

*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione*  
*renato.ferlinghetti@unibg.it*

*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Giurisprudenza*  
*sara.invernizzi@unibg.it*